

TEMPO LIBERO SPETTACOLI & CULTURA

spettacoli@iltirreno.it

LA PAROLA AI RAGAZZINI

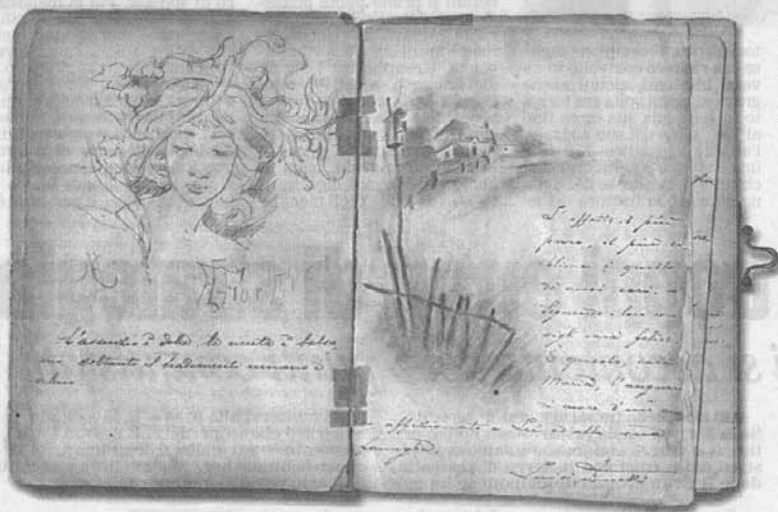
di Ursula Galli

Quale bambina non ha ricevuto per la prima comunione il primo «diario segreto», con tanto di lucchetto e chiave e non ha provato a riempirlo, raccontando le liti con le amiche, i problemi con le maestre, magari scoppiando, in tempi di scarsa ispirazione, interi brani tratti dal diario di Anna Frank o dal delizioso libro di Astrid Lindgrén («Brit Marj»)?

Quale adolescente, nel periodo del primo amore non ha riempito di poesie e brani di canzoni (di Baglioni, di Battisti, degli 883) le pagine di un'agenda, fissando le emozioni e le ansie di appuntamenti mancati tenendola il più possibile lontana dagli occhi indiscreti dei genitori «che tanto non capiscono»?

Quale ragazzino non ha sognato di essere monello ma anche eroico come Giannino Stoppiani, il mitico Giamburascas. E ancora, quale bambino degli anni '70 non ha provato a scrivere una lettera a Paperinik che su Topolino teneva una seguitissima posta del cuore? Oppure, quale bambino degli anni Cinquanta non ha scritto a Jacovitti, che sul giornalino «Il Vittorioso», dava spazi ai pensieri e alle barzellette dei più giovani? E quale aspirante scrittore in erba non si è sentito ispirato dallo stile fortemente autobiografico («in prima persona») del «Giovane Holden» di Salinger?

Sì, i bambini scrivono. E anche gli adolescenti. Diari, lettere hanno ospitato da sempre il loro mondo segreto, i loro desideri, le loro parole fresche e spontanee, spesso dolorose, perché non è facile crescere... È il desiderio di esprimersi dei bambini dei ragazzi è fortissimo, ed è caratterizzato spesso da un desiderio di segretezza, ma allo stesso tempo dall'altrettanto grande voglia di essere scoperti dai grandi: «Così finalmente imparano». Ma che fine fanno, questi scritti? Qualcuno li butta, nel momento di passaggio tra l'infanzia e la maggiore età. Ma i più nostalgici li conserva-



Dagli inizi del secolo ai giorni nostri: infanzie a confronto nelle testimonianze pubblicate dalla rivista «Prima Persona»

“ Dal diario di Luisa Berrettoni, 13 anni, in vacanza all'Abetone.

27 luglio 1911
Non scrivo da una settimana: come si fa? Proprio non ho un momento disponibile. La mattina appena alzati, non tanto presto, ma neppure tanto tardi (alle nove abbiamo fatto già colazione!) si va fuori (...). Verso mezzogiorno siamo tutti invasi dalla «febbre postina». Alle undici e mezzo i babbi posano i loro libri, cominciano a guardar l'orologio e la strada per cui deve giungere la donna che porta la posta: quando finalmente la vedono entrare nell'ufficio postale si avviano lentamente e non sono soli: bisogna vedere che fila di gente malata di «febbre postina» (...)

“ Dall'epistolario di Pablo Pistoia

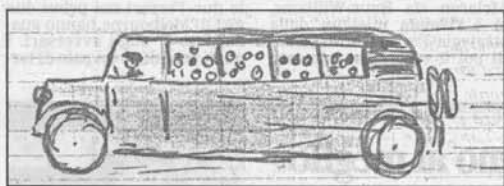
estate 1955 (Pablo ha 7 anni)
Cara Milla, ho comprato i pavesini coi soldi che mi hai mandato e ho ricevuto i giornalini, ti ringrazio molto, ti prego di venirmi a trovare prima di andare in Russia, ti mando tanti bacì.
estate 1960
Sto leggendo il primo volume di «Guerra e pace» e non lo trovo affatto noioso, anzi, è molto bello (...). Cara Milla ho una terribile notizia da darti: questa mattina Rita ha dato involontariamente un calcio alla tartaruga, riducendola in uno stato pietoso.
Ora ho cercato di curarla ma ho paura che diventerà cieca...

Caro diario, i bambini scrivono

Lettere e mini-memorie: un foglio di quaderno per piccole e grandi storie

no per tutta la vita, nascosti in una scatola in soffitta e in cantina, come un tesoro. E sono, dei tesori, gli scritti dei bambini, tanto che gli animatori dell'Archivio Diaristico di Pieve di Santo Stefano, li hanno ritenuti degni di essere i protagonisti assoluti di un numero della loro bella e prestigiosa rivista, «Prima persona», appena uscito nelle librerie Feltrinelli. Brani di diari scolastici e di vacanza, si alternano ad interessanti saggi, curati da studiosi di scrittura autobiografica, da psicologi e pedagogisti.

Una ragazzina di 13 anni, Luisa, nel 1911, in villeggiatura all'Abetone, racconta al suo diario di come i villeggianti ad una certa ora vengono presi dalla «febbre postina», cioè la frenesia di andare all'ufficio postale a vedere se sono arrivate notizie dalla città e giornali. Una sua coetanea, Concetta, nel 1963 scrive sul suo giornalino «pen-



sa che proprio oggi il babbo ha comprato il giradischi e il phonorecorder per ascoltare i capelli. Il giradischi, il giradischi! Tutti eravamo felicissimi per questo regalo tanto bramato. Io e la mamma abbiamo cominciato subito a ballare».

Poco prima, nel 1962 Pablo, un rivoluzionario in erba, quattordicenne, in vacanza studio in Inghilterra, scrive alla mamma: «Ti prego assolutamente di inviarmi dei giornali, a Londra non ne ho potuti trovare e dopo che ho letto che alla Fiat hanno

licenziato 70 operai non posso dormire».

«L'idea di pubblicare un numero sulla scrittura bambina spiega la redazione di Prima persona, diretta da Saverio Tutino - poteva configurarsi come un dossier sulla memoria ai suoi inizi. Come sempre, gli spunti sono stati molteplici: dalle insegnanti che hanno varato delle vere e proprie ricerche sulla voglia che viene ai bambini di parlare di sé ascoltando altre letture, a tutta una serie di collegamenti con esperienze

che formavano un patrimonio a parte, negli scaffali dell'Archivio, sulle radici viventi dell'autobiografia come una storia nella storia. Il risultato è venuto fuori naturale e parlante».

E c'è davvero qualcosa di impressionante, commovente e straordinariamente vivo in queste voci di bambini che vengono dal passato, bambini che sono diventati ormai grandi e che tracciano un percorso storico attraverso il Novecento. Altrettanto interessanti e freschi gli interventi dei bambini che vanno a scuola oggi.

La rivista è divisa in agili capitoli ognuno dei quali affronta il tema dell'infanzia sotto un de-

terminato punto di vista. Ci sono i diari della vita scolastica: fra questo, da non perdere il diario di Saverio Tutino, scritto cinquant'anni prima che fondasse l'Archivio Diari, quando la sua preoccupazione maggiore era salire fino in cima alla pertica, e non essere colpito dai pesci d'aprile. Leggeri e spensierati i resoconti delle vacanze. Luci e ombre del regime si specchiano negli scritti infantili degli anni Trenta, mentre al centro dei diari del tempo di guerra ci sono le strategie di sopravvivenza. E leggerezza e voglia di ballare negli appunti delle ragazzine ai tempi del giradischi e del gegheghe.

Importanti i contributi di maestri illustri: Mario Lodi, Angelo Petrusino, mentre la psicoterapeuta Maria Rita Parsi si sofferma sul «pensiero bambino». La rivista si trova nelle librerie Feltrinelli. Ci si abbona anche sul sito www.archiviodiari.it.



I ragazzini e la scrittura: un rapporto intenso che trova spazio in diari, lettere e piccole memorie

Una «banca» per raccogliere i ricordi della gente comune

Ecco come è nato e come lavora l'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano ideato da Saverio Tutino

PIEVE S. STEFANO. Dal 1984 Pieve Santo Stefano, quasi al confine tra Toscana, Umbria e Romagna, ha innalzato ai quattro punti cardinali del suo perimetro, sulle strade che vi accedono, un cartello giallo sotto quello della toponomastica ufficiale: «Città del diario». La cittadina ospita infatti nella sede del municipio, un Archivio pubblico, che raccoglie scritti di gente comune in cui si riflette, in varie forme, la vita di tutti e la storia d'Italia: sono diari, epistolari, memorie autobio-

grafiche. Il piccolo borgo di questa Pieve dell'Appennino toscano emiliano aveva avuto distrutto dalla guerra quasi tutto l'abitato: tra i pochi edifici rimasti in piedi, il palazzo comunale, a forma di L come un libro aperto sul leggio, con gli stemmi delle casate alle pareti.

Quarant'anni dopo la fine della guerra, in un'ala di questo edificio, è sorta una casa della memoria: una sede pubblica per conservare scritti di memorie private.

L'iniziativa ha attirato l'attenzione di studiosi e giornalisti anche fuori d'Italia. L'Archivio, ideato e fondato da Saverio Tutino, serve non solo a conservare, come un museo, brani di scrittura popolare: vuol far fruttare in vario modo la ricchezza che in esso viene depositata. «Dopo averlo chiamato retoricamente «banca della memoria», l'abbiamo definito «vivai», considerando che in esso gli scritti del passato rivivono, germogliando di nuovo ad ogni stagione, e creando

nuove forme d'attenzione alla diaristica» raccontano i curatori dell'Archivio. «Per cominciare abbiamo avuto l'idea di incentivare l'afflusso con un concorso, il Premio Pieve-Banca Toscana. Abbiamo pubblicato su alcuni giornali un piccolo avviso e in poche settimane sono arrivati più di cento testi e raccolte di lettere. Adesso nella sua sede l'Archivio ne conserva oltre 4000. E ogni anno si incrementa di almeno altri centocinquanta che arrivano per il concorso».

Dal 1991, su iniziativa del Comune di Pieve Santo Stefano, è nata la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, recentemente divenuta una Onlus. Dal settembre 1998, con cadenza semestrale viene pubblicata una rivista dell'Archivio dal ti-

tolo Primapersona, in vendita presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia e in abbonamento presso l'Archivio. Nel 2001 memorie e diari dell'Archivio di Pieve hanno incontrato il cinema, ed è nata un'iniziativa, «I diari della Sacher».

A partire da ottobre 2001 il sito ospita la rubrica Pagine, un appuntamento bimestrale che dà spazio a brani autobiografici di testi dell'Archivio. La rubrica è curata dalla redazione del sito con la collaborazione della commissione di lettura.